

Referendum, Grosso. Il sì porterà dritta in termini di rappresentanza. Il Pd sta snaturando il rapporto con la base: imilitanti sono tutti per il 'No'.

Enrico Grosso è uno dei più convinti costituzionalisti schieratisi per il «no» al taglio dei parlamentari, tanto da aver portato le sue motivazioni in un'audizione alla Camera. Dalla minor rappresentanza e proporzionalità, passando per la parità di genere, fino all'efficienza del Parlamento. Ma ciò che lo spaventa di più è il «messaggio populista e anticasta che la vittoria del sì non farà che rafforzare».

La Biografia dell'intervistato



STRUMENTI
POLITICI



Enrico Grosso - Nato a Torino, si laurea in Giurisprudenza con una tesi in diritto costituzionale con il professor Gustavo Zagrebelsky.

Ora è professore di Diritto pubblico comparato e di Diritto costituzionale. Avvocato, è socio dell'Associazione Italiana dei Costituzionalisti.

Componente della direzione della rivista scientifica «Diritto pubblico comparato ed europeo», e della rivista scientifica «Quaderni costituzionali», del collegio docenti del dottorato di ricerca in Diritti e Istituzioni, nonché del Consiglio della Scuola di dottorato in Scienze Umane e Sociali dell'Università di Torino.

Presidente della Commissione di Garanzia della Regione Piemonte, è stato consigliere di Indirizzo di Fondazione CRT e componente del Collegio sindacale della società consortile OGR-CRT.

Ha anche ricoperto il ruolo di presidente di Icer, International Center for Economic Research, è stato nel consiglio di amministrazione della Fondazione per il libro, la musica e la cultura e presidente del collegio sindacale della società Alleanza-Toro.

Infografica – La biografia dell'intervistato Enrico Grosso

Professore, lei ha dichiarato che voterà «no». Le proposte del Pd – bicameralismo paritario, sfiducia costruttiva – le hanno fatto cambiare idea?

«Non cambia niente. Se avessero voluto fare un'operazione seria avrebbero dovuto collegare questa riforma a una complessiva riflessione sul riassetto delle istituzioni. L'unica soluzione ora sarebbe rinviare il voto sul taglio dei parlamentari e presentare tutti insieme un disegno di legge omogeneo (e non una palingenetica riforma) sulla questione della struttura del Parlamento e del rapporto con il governo. E ci mettiamo dentro i delegati regionali per il presidente della Repubblica, il voto ai 18enni, la sfiducia costruttiva. Una complessiva ristrutturazione».

Pensa che la mossa di Zingaretti non porterà da nessuna parte?

«Ma certo, mi sembra tutto scritto sulla sabbia. Possiamo raccogliere tutte le firme che vogliamo, ma quelle si fermano. Si fa una gran melina su tutto. Non mi sembra che in questo momento in Parlamento

